



L'INFORMAZIONE – I DIRITTI – LE OPPORTUNITÀ
Lettera di informazione del Coordinamento Pario Opportunità e Politiche di Genere

N 11 e 12 – novembre – dicembre 2013



Addio Mandela
Il Sindacato Internazionale piange Mandela

Le donne sono il motore della nuova economia
Di Maria Pia Mannino

Le donne della UIL verso l'Assemblea Nazionale.
Di Maria Grazia Brinchi

25 novembre, nella giornata Internazionale contro la violenza perpetrata sulle donne la UIL dice "più cultura, meno violenza. [Vai a](#)

Politiche di genere: costituito all'interno del Coordinamento PO e Politiche di Genere UIL il Coordinamento diritti . [Vai a](#)

Estesi dalla Corte UE alle coppie gay gli stessi benefici delle coppie eterosessuali. [Vai a](#)

La violenza sulle donne, uscirne si può. [Vai a](#)

Dalla rappresentanza Italiana all'ONU una risoluzione contro il femminicidio. [Vai a](#)

I costi della violenza e dei maltrattamenti sui minori.
[Vai a](#)

Assegnati a due imprenditrici italiane gli Euwiin International Awards 2013. [Vai a](#)

L'allattamento non è un ostacolo alla produttività".
[Vai a](#)

Nell'alimentazione del neonato, bentornato l'allattamento al seno. [Vai a](#)

Lavoro: ogni euro speso per curare lo stress finanziario ne fa guadagnare 5. [Vai a](#)
Istat e il Dipartimento per le Pari Opportunità presentano il report statistico **Stereotipi, rinunce e discriminazioni di genere.** [Vai a](#)
Riposi orari giornalieri al padre lavoratore. Sentenza del TAR Sardegna. Nota del Patronato ItaiUil. [Vai a](#)

Elaborato dal Consiglio Europeo il programma Occupazione, Politica sociale,, salute e consumatori.
[Vai a](#)

Apriamo la Dnews con un saluto a Nelson Mandela, eroe dei diritti, del rispetto della dignità dell'individuo, dell'amore per gli ultimi, gli emarginati, gli esclusi.

A questo grande uomo vogliamo dire grazie per l'esempio di una vita dedicata e spesa incondizionatamente per la libertà.

La LIBERTA' – questa utopia meravigliosa, si è realizzata in Sud Africa con la sconfitta dell'apartheid, la più ignobile delle pratiche di emarginazione e offesa degli individui, operata scientemente da uno Stato che per più di un secolo non ha voluto riconoscere l'eguaglianza tra le persone e la parità dei diritti.

Oggi – in un mondo sempre più confuso e in preda a incertezze pericolose – siamo grati a Mandela per averci indicato con l'esempio della sua vita, l'unica via per la civile convivenza tra diversi. Quella della lotta non violenta, fondata sull'esigenza del diritto e dell'amore per gli altri, tutti gli altri.



Il Sindacato Internazionale (CSI) piange Mandela

Bruxelles, le 6 décembre 2013 (CSI en ligne): La CSI, au nom des 176 millions de travailleurs et de travailleuses qu'elle représente dans le monde entier, exprime ses plus sincères condoléances au peuple d'Afrique du Sud à l'occasion du décès de Nelson Mandela, l'un des plus grands et plus courageux dirigeants des temps modernes.

Tout au long de sa vie, qu'il a consacrée à la lutte pour mettre fin à la dictature de l'apartheid et apporter la démocratie et la justice au peuple d'Afrique du Sud, Nelson Mandela a inspiré d'innombrables personnes aux quatre coins du monde, et son incomparable héritage continuera d'inspirer les générations à venir. Sa détermination à construire une Afrique du Sud sans discrimination et exploitation a eu l'incidence la plus forte tant dans son pays qu'à l'étranger, en libérant son pays de l'oppression des années d'apartheid à l'aube d'une ère nouvelle.

Nelson Mandela se présente comme un colosse de l'histoire de l'humanité. La CSI présente ses plus sincères condoléances à sa famille, à ses amis et à tous ceux avec qui il a partagé les fardeaux et les triomphes de la lutte politique.

Secondo il CENSIS le donne sono il motore della nuova economia

Di Maria Pia Mannino



Abbiamo detto spesso più volte in questo periodo di crisi, che le donne sono la forza motrice del cambiamento, cambiamento indispensabile che va al di là del genere. L'Italia vive un momento di blocco e serve un grosso smottamento e le donne possono farlo. Si deve ormai governare la paura che abbiamo in quanto donne di non essere in grado di produrre cambiamento sostanziale, dobbiamo invece far leva affinché ci si spogli dei lacci per correre come gazzelle insieme ai lupi.

E' chiaro che i lacci che trattengono una parte di donne non sono uguali per tutte. Spesso sono stereotipi familiari, condizionamenti sociali, economici. Ci siamo rese conto che l'agenda donna è di nuova andata in ombra nel dibattito politico ,infatti la Commissione di parità istituita dalla Presidenza del consiglio è stata spazzata fuori, sull'incremento dei servizi utili si dicono da troppi anni solo parole ma non si fa nulla nella realtà. E questa poca valorizzazione delle donne, del loro tempo lavoro è ancora un ostacolo per il cambiamento economico, sociale e politico dell'Italia Dobbiamo imporre oggi e i tempi sono maturi per farlo, all'attenzione del Governo del Parlamento con l'appoggio del sindacato, misure concrete.

La famiglia, ha bisogno di allungare il congedo obbligatorio di paternità ,un giorno è inutile devono essere almeno tre e considerare incentivi per quelle imprese che arrivano a 5.

Gli asili: il Governo Prodi parlò di 100.000 posti in 5 anni ma nulla accadde . oggi dobbiamo riprendere il discorso con l'aiuto dei privati . senza nidi il tema della conciliazione è perduto.

I servizi per gli anziani e i non autosufficienti: altra grande mancanza ,e questo onere ricade sulle donne che non possono più fare da sole, l'indennità di accompagnamento non basta e non si riesce più ad andare avanti .

Tempi di vita e di lavoro: servono quelli flessibili quasi come un diritto ,altre nazioni come per esempio l'Olanda lo hanno istituito . Perché noi no? Dobbiamo continuare a vivere in uno stato feudale e chiedere sempre per poi non ottenere che promesse inutili?

Serve una buona misura economica per dare vita a questo nuovo corso e proviamo dall'evasione fiscale , dai sequestri dei patrimoni mafiosi,dall'abolizione delle province e di altri enti inutili,dai costi della politica etc...

Impegniamoci veramente tutti insieme per dare forza al cambiamento per le donne , per arrivare a concretizzare il lavoro, la condivisione e la rinascita di questo paese. la parità di genere va diffusa sempre di più, diminuiscono gli istituti e noi facciamo rete, ci tolgono gli strumenti e noi alziamo la voce .

Il nostro compito è quello di incidere nella cultura di questo paese sia per quanto attiene ai fenomeni di violenza sia per quanto attiene al diritto al lavoro delle donne e non saranno le norme da sole a cambiare l'Italia , serve il nostro impegno in tutte le direzioni e il coinvolgimento della società tutta.

Il 47° rapporto del CENSIS finalmente scommette sulle donne; dopo 5 anni di crisi la risorsa rosa viene presa in considerazione (per troppo tempo era stata compressa nella società); sono aumentate le imprese femminili, le cooperative a gestione femminile e il CENSIS riconosce alle donne la capacità di resistenza , di innovazione, di adattamento difensivo e di rilancio e di cambiamento.

La nostra rete deve costruire una nuova civiltà partendo da esperienze tangibili e

non da fredde agende. e per fare ciò dobbiamo sensibilizzare l'intera società.

Le donne della UIL verso la loro Assemblea Nazionale.

Di Maria Grazia Brinchi



L'11 e il 12 dicembre si è riunito il Consiglio Nazionale del Coordinamento Pari Opportunità e Politiche di Genere della UIL.

La riunione, aperta da una magistrale riflessione del Segretario Confederale Antonio Focillo sulla crisi economica e sull'impatto che le difficoltà del Paese hanno sulle donne e, dunque, sulle famiglie, ci porta a fare alcune considerazioni.

In questo ultimo scorcio di anno, che sembra regalarci solo tensioni sociali e incertezze, in cui la fiducia nelle istituzioni, negli uomini nuovi (?) della politica è a quota zero, e la stessa rappresentanza sindacale messa in discussione perché sempre più accumulata alla "CASTA", la UIL, per la sua peculiarità di essere Organizzazione non schierata né connotata politicamente, potrebbe veramente fare la differenza, riaffermando ovunque la sua attitudine di sindacato di tutela dei lavoratori e di sindacato dei cittadini, così come è affermato nel suo logo che è poi la sua distinzione primaria.

Tra le mille contraddizioni di questa società italiana stanca, delusa, triste, concertata e depressa, la UIL può e

deve giocare il grande Slam per ridare fiducia a lavoratori in cassa integrazione, a giovani e donne privi di lavoro, ad anziani con pensioni minime al limite della sopravvivenza, inaugurando una stagione di attività il cui obiettivo primario deve essere la riaffermazione del fondamentale ruolo del sindacato, quale soggetto privilegiato di tutela degli interessi collettivi.

Come? Attivando le sue forze migliori e le più innovative, quelle che sono maggiormente aperte al cambiamento e che sanno accettare le sfide imposte da una crisi economica senza precedenti e sanno opporsi con coraggio alla corruzione dilagante, alla incapacità della politica di fare fronte ai veri problemi del paese che non sono certo la legge elettorale o le "disavventure giudiziarie" di qualche leader politico, bensì la sostenibilità di un sistema Paese che deve di nuovo contare tra le grandi nazioni.

Le donne della UIL possono essere considerate la forza innovatrice dell'Organizzazione. Sono preparate, capaci di sostenere le sfide imposte da questa società avvilita e – conseguentemente – di ridare slancio all'azione sindacale, presentandosi con il loro volto di sindacaliste che – come si dice in gergo – sanno stare sul pezzo, sanno imporre le loro idee, sanno fare proselitismo, sanno essere contemporaneamente donne di organizzazione e dirigenti di altissimo livello.

E questo lo esprimono quotidianamente, nei luoghi di lavoro come ai tavoli istituzionali, nelle assemblee più tumultuose come nei consessi organizzativi. Sono numericamente una forza, una forza d'urto sia all'interno dell'Organizzazione, sia laddove sono chiamate a svolgere il proprio ruolo di tutela e sostegno.

Le donne della UIL si preparano alla loro Assemblea Nazionale che si terrà in primavera, consapevoli di essere uno dei motori della ripresa anche del sindacato.

Giocano un ruolo non subalterno bensì alla pari con i loro colleghi: Ed è un ruolo che le porterà senza alcun dubbio ad essere attrici del rinnovamento delle forze sindacali.

L'Assemblea di primavera dovrà segnare la Primavera della UIL in vista del suo Congresso nazionale. E porterà frutti.

25 novembre, nella giornata Internazionale contro la violenza perpetrata sulle donne la UIL dice "più cultura, meno violenza".

28 novembre 2013:
+ Cultura - Violenza

La violenza uccide. La dignità delle persone, la dignità della società civile, la dignità della cultura.

La violenza sulle donne uccide due volte perché elimina in modo permanente la stessa origine della civiltà.

Per questo la UIL dice no a qualsiasi forma di discriminazione e violenza, basate sul genere e dice no al femminicidio, piaga sociale da curare con la fermezza delle regole e con la forza della cultura.

Tavola Rotonda

28 novembre 2013 - CNEL - sala Gialla Viale Lubin 1 - Roma

UIL

È ormai consuetudine che il mese di novembre sia pressoché dedicato ad iniziative di contrasto alla violenza sulle donne, perpetrata sia all'interno delle mura domestiche, che nei luoghi di lavoro.

È un appuntamento per verificare cosa si può fare per eliminare questo fenomeno dalla società civile e le donne della UIL hanno ben chiaro che solo attraverso la diffusione della cultura del rispetto della persona si potranno arginare pratiche discriminatorie, abusi e femminicidi.

L'Italia è un paese che ancora culturalmente non si è del tutto affrancato da tradizioni patriarcali e questo, a fronte di una riconosciuta parità tra i generi, crea situazioni contrastanti: apparentemente l'emancipazione sociale della donna

viene accettata ma l'insoddisfazione per la perdita di un primato di autorevolezza maschile cova sotto la brace degenerando in episodi di autoritarismo arrivando, in casi estremi, fino all'uccisione della colpevole di contrastare la presunta superiorità maschile.

È un problema culturale che deve essere affrontato avendo ben presente che tutti sono coinvolti nella sua soluzione.

Il passaggio dall'autoritarismo maschile al riconoscimento della parità tra i sessi e, dunque, dell'osservanza delle norme che regolano il dispiegarsi della società civile, ivi compresa l'intangibilità della persona umana, è sicuramente un processo che si evolve per gradi. Il sindacato ha un compito primario all'interno dei luoghi di lavoro, dove le discriminazioni legate al genere sono ancora frequentissime, in particolare nell'attuale momento storico in cui la crisi economica sembra affossare diritti acquisiti in funzione di una stabilità occupazionale sempre più incerta.

Diffondere la cultura della parità tra i generi è cambiare radicalmente stili di vita e modelli sociali consolidati: una operazione irta di difficoltà per resistenze e – spesso – incapacità di comprendere le ragioni dell'altro da sé. Ebbene, proprio sulla diffusione della cultura di genere in tutti gli ambiti dove viene espletata la funzione di tutela del sindacato, punta da tempo il Coordinamento Pari Opportunità e Politiche di genere della UIL. Educare a nuovi stili di vita basati sulla tutela del diritto è un obiettivo importante ed è sempre stata la bandiera della UIL. Lottare contro soprusi e discriminazioni è lo stile del Coordinamento Pari Opportunità della UIL; proporre politiche di superamento degli stereotipi di genere forieri di violenza rientra dunque nei compiti primari del Coordinamento ed è per questo che intendiamo far valere, unitamente a CGIL e CISL, in tutti i luoghi di lavoro il Protocollo contro ogni forma di violenza ed abuso sulle donne presentato lo scorso anno dalle

tre Confederazioni nazionali, con una proposta più complessiva: il Protocollo, a nostro avviso, va esteso a tutte le forme di violenza e discriminazione legate al genere e, nello specifico, a quella identità non necessariamente legata al proprio sesso, ma alla rappresentazione che ogni persona ha di se stessa in termini psicosociali e che, convenzionalmente, da Pechino in poi, è stata identificata con il termine GENDER.

Coordinamento Nazionale P.O. e Politiche di genere: costituito il Coordinamento diritti



Il Coordinamento Nazionale Pari Opportunità e Politiche di genere ha integrato la sua attività, costituendo al proprio interno il **Coordinamento diritti**.

Si tratta di un punto di osservazione e diffusione della cultura di genere - tema assolutamente fondamentale per il Coordinamento Nazionale - che riguarda prioritariamente ma non esclusivamente, il genere coniugato al femminile, infatti il **Coordinamento diritti** apre uno spazio nuovo di osservazione, studio e tutela dei diritti di coloro che hanno un diverso orientamento sessuale, con l'obiettivo di dare voce e visibilità a tutti coloro che all'interno dei luoghi di lavoro vivono situazioni problematiche e di emarginazione, promuovendo ed attivando politiche finalizzate alle pari opportunità per tutti indistintamente.

La UIL, è da sempre a favore dell'integrazione civile e sociale e combatte ogni forma di discriminazione, di razzismo e xenofobia, come dichiara all'art. 2 del suo statuto, conseguentemente metterà in campo tutti

i mezzi strumentali più idonei ad affrontare questo nuovo percorso del gender diversity.

Pietro Nocera responsabile nazionale del nuovo **Coordinamento diritti** sarà disponibile per ogni informazione all'indirizzo di posta elettronica: coordiritti@uil.it.

Estesi dalla Corte UE alle coppie gay gli stessi benefici delle coppie eterosessuali.

Alle coppie omosessuali che stringono un Pacs devono essere garantiti gli stessi benefici sul lavoro di quelle che si sposano, come congedo e premio salariale, se nel paese in questione non esiste il matrimonio per persone dello stesso sesso. E' quanto ha stabilito la Corte di giustizia Ue, che ha dato ragione a un francese, dipendente del Credit Agricole, che si è visto rifiutare i benefici stabiliti dal contratto collettivo di lavoro per chi si sposa, in quanto all'epoca in Francia per coppie dello stesso sesso era prevista solo la possibilità del Pacs e non quella del matrimonio. La Corte rileva infatti che, "ai fini della concessione dei benefici in questione, la situazione dei contraenti matrimonio e quella delle persone del medesimo sesso che, non avendo la facoltà di sposarsi, concludono un PACS sono comparabili". Secondo la Corte di Lussemburgo, inoltre, "il contratto collettivo, che accorda congedi retribuiti e un premio stipendiale ai dipendenti che contraggono matrimonio, quando peraltro alle persone del medesimo sesso non è possibile sposarsi, crea una discriminazione diretta fondata sull'orientamento sessuale nei confronti dei lavoratori dipendenti omosessuali che stipulano un PACS". Di conseguenza, è la conclusione, "quando il matrimonio è precluso alle coppie omosessuali, a un lavoratore che concluda un PACS con persona del medesimo sesso devono essere riconosciuti i medesimi benefici accordati

ai suoi colleghi in occasione del loro matrimonio". (Fonte ANSA).



di Anna Maisto, Coordinatrice Regionale Pari Opportunità UIL FPL Milano e Lombardia

Il 22 novembre 2013 la UIL FPL di Milano e Lombardia in occasione della giornata internazionale della Violenza sulle donne ha organizzato il Convegno "La Violenza sulle donne, uscirne si può".

Con questo evento è stata fatta la scelta di rompere quel silenzio in cui spesso le donne si imprigionano: "si può", così come si può evitare che le stesse subiscano una doppia violenza, combattendo da sole e caricandosi di un fardello troppo pesante per reagire. Sono ancora rari i casi in cui ne parlano o denunciano.

La UIL FPL di Milano e Lombardia con quest'azione di **sensibilizzazione** ha inteso dare il proprio contributo, come richiesto dal proprio ruolo di sindacato dei cittadini, all'opera di prevenzione della violenza sulle donne, attraverso la conoscenza e il confronto con medici, esperti in materia giuridica e addetti ai lavori che da vicino nel quotidiano affrontano i casi di violenza.

Obiettivo comune è stato dunque aumentare la consapevolezza sul tema, perché nel nostro ruolo di sindacalisti e sindacaliste debba né possa esimersi dal saper affrontare casi di donne che subiscono violenza e di conseguenza saperle orientare. Nel tracciare le fila della nuova normativa in materia di femminicidio, Legge 119 del 15 ottobre 2013, non si può non tener conto di chi ha evidenziato che il problema relativo alla punizione di questi reati non è l'inasprimento della pena, ma la sua *giusta ed effettiva esecuzione* attraverso le normative già presenti, in quanto si

ravvisa spesso, nei tribunali, la mancanza della sua effettività o comunque la minimizzazione di certi comportamenti lesivi.

Di fronte a una violenza non si può accettare che ci sia, nella fase preliminare, la **massima garanzia** dell'imputato mentre **non sia prevista la massima assistenza**

e protezione della vittima, che molte volte – soprattutto quando il procedimento si apre con un pregresso di anni di maltrattamenti in famiglia – non ha piena consapevolezza del suo status, tanto da riferire erroneamente a se stessa parte della responsabilità di ciò che è accaduto. **Il reato di femminicidio** che compare nella legge e contenuto, purtroppo, in una serie di norme sulla sicurezza, è stato presentato con toni entusiastici come strumento di tutela delle donne che la legge pensa come "**soggetti deboli**" e bisognosi di tutela, il che porta a rivestire l'intervento normativo di un connotato di tristezza, dal momento che i progressi della società post-duemila devono fare i conti con l'accertata vulnerabilità della ancora incompiuta parità tra uomo e donna. E pur vero però, che alcune norme **contenute nella legge sono particolarmente interessanti come l'aggravante nei casi di violenze commesse alla presenza dei minori**, che dovrebbe tutelare maggiormente i bambini nei casi di violenza assistita. **L'obbligo di arresto e l'allontanamento dell'autore di maltrattamenti in casi di flagranza di reato potrebbero essere un altro utile strumento**, anche se resta da capire cosa accadrà, una volta che l'autore di violenze sarà scarcerato.

Se oltre a **bloccare l'autore di violenze non si aiutano le donne** con percorsi mirati a sganciarsi dalla relazione, allontanandole dal pericolo, tutelando i figli, rafforzando le loro scelte offrendo sostegno e percorsi di autonomia, anche economica, che efficacia avranno gli arresti e gli ammonimenti? Non si può pensare di risolvere tutto con il carcere.

In Italia le strutture di accoglienza che mettono le donne al centro delle relazioni di aiuto, sono poche. Complessivamente, ci sono 500 posti letto invece dei 5700

previsti dalle direttive europee e i centri antiviolenza continuano ad essere scarsamente finanziati e molti sono sempre a rischio di chiusura.

In Italia, come si diceva poco fa, si continua a considerare la violenza contro le donne una questione di ordine pubblico o causa di **“allarme sociale”** invece che un problema culturale e di tutela della persona vittima. E in Italia non abbiamo ancora un sistema di interventi organici contro la violenza di genere: occorrono interventi organici tra soggetti istituzionali e centri antiviolenza, un buon lavoro di rete e di sostegno alle vittime, interventi di sensibilizzazione nelle scuole e università. Se il problema è culturale, ed è tale, senza alcun dubbio, occorre partire dai luoghi di cultura.

In conclusione, la legge contro il femminicidio interviene solo sul piano repressivo che, resta un piano di intervento talvolta necessario per bloccare gli autori di violenze ma insufficiente per affrontare il fenomeno in tutta la sua complessità. Indice di tale insufficienza è la mancanza di ogni riferimento alla non trovare alcun riferimento riguardo alla presa in carico degli uomini autori di comportamenti violenti. Da questo punto di vista, è importante l'analisi delle cause del comportamento violento dell'uomo contro la donna: in molti casi, la causa va ricercata nel vissuto personale dell'abusante, nel modello educativo impartitogli o appreso nel corso delle esperienze personali, nella mancanza o scarsa educazione sentimentale.

Questa complessa realtà non è lontana da tutti noi. Anche io mi sono trovata in circostanze dove, per motivi sindacali, ho raccolto confidenze di donne vittime di violenza familiare, di aggressioni in sanità, violenza sul lavoro e, credetemi, non è facile saper ascoltare, se non si fa appello al proprio cuore. Quando si ha di fronte una donna che soffre, la prima cosa da fare è ascoltarla assicurandole rispetto e benevolenza. E' evidente, però, che solo questo non può bastare! E' dovere morale, prima che giuridico, garantire assistenza a chi ne ha un chiaro bisogno. E a noi che condividiamo la

fortuna di saper individuare una situazione d'emergenza spetta, a mio parere, di agire come uno 'spirito guida' e saper, con coscienza e sensibilità, orientare la vittima a oggettivare la sua realtà, a riconoscere i segnali patologici della relazione con la figura maschile dominante fisicamente e psicologicamente, istruirla sulle possibilità di uscirne alla luce delle recenti normative, incoraggiandola a reagire. In concreto è doveroso indirizzare la vittima verso centri di ascolto, presso i quali è possibile ricevere consulenze di tipo medico e/o legali e, in tal modo, uscire dalla dimensione di violenza prima che sia troppo tardi.

Dalla rappresentanza Italiana all'ONU una risoluzione contro il femminicidio

Riportiamo le parole dell'Ambasciatore presso le Nazioni Unite, Sebastiano Cardi in occasione della Giornata Internazionale contro la violenza sulle donne.

"Desidero esprimere l'apprezzamento del governo italiano nei confronti dei numerosi Stati membri che hanno deciso anche quest'anno di sostenere la risoluzione contro il crimine organizzato": lo ha detto l'ambasciatore Sebastiano Cardi, rappresentante permanente al Palazzo di Vetro, in occasione dell'adozione per consenso del documento promosso dal nostro Paese da parte della terza commissione dell'Assemblea Generale.

"L'impegno contro la violenza nei confronti delle donne, con un'attenzione particolare al fenomeno del femminicidio, e' uno degli elementi di novità più rilevanti del testo", ha aggiunto Cardi. "La risoluzione odierna - ha spiegato - si prefigge il raggiungimento di tre specifici obiettivi: la creazione di un vasto consenso in materia di lotta al crimine organizzato e al traffico di droga, la promozione dell'universalità e dell'efficace attuazione di ogni strumento normativo in ambito Onu, e la conferma del sostegno alle attività di assistenza tecnica dell'Ufficio delle Nazioni Unite contro la Droga e il Crimine (Unodc)".

Il numero particolarmente alto di co-sponsors (al momento 133) tra cui tutti i Paesi dell'Unione Europea e i cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza, "rappresenta un riconoscimento alla leadership e alla credibilità' del nostro Paese nella lotta al crimine organizzato, settore in cui l'Italia si e' sempre distinta al Palazzo di Vetro

I costi della violenza e dei maltrattamenti sui minori

I maltrattamenti ai bambini costano 13 miliardi di euro ogni anno e i costi indiretti sono quelli più pesanti: l'educazione speciale, la delinquenza giovanile e le cure della salute da adulti. Perché il più delle volte un bimbo maltrattato diventa un adulto problematico. I minori in carico ai servizi sociali sono 100.231, pari allo 0,98% della popolazione minorile totale.

L'impatto sulla spesa pubblica in Italia della mancata prevenzione della violenza sui bambini è stato calcolato da uno studio promosso dalla Bocconi, Terre des Hommes e il Coordinamento Italiano dei servizi contro il maltrattamento all'infanzia (Cismai), presentato oggi in vista degli Stati generali sul maltrattamento all'infanzia in Italia, il 12 dicembre a Torino. I soli casi nuovi costano 910 milioni di euro ogni anno. Il maltrattamento durante l'infanzia procura quindi non solo danni fisici e morali ai minori, ma anche una spesa rilevante per la società, generando interventi di protezione o trattamento delle vittime, che si traducono in costi diretti per il bilancio pubblico. Un costo stimato ora in circa 13,056 miliardi di euro annui, ovvero lo 0,84% del Pil.

Lo studio ha utilizzato molteplici fonti di dati ufficiali, avendo il 2010 come riferimento, e una recente indagine di Terre des Hommes e Cismai, che ha stimato in circa 100.231 i minori maltrattati in Italia in carico ai servizi, pari allo 0,98% della popolazione minorile totale. Tra i costi diretti per la cura e l'assistenza dei bambini vittime di

maltrattamento, per la voce ospedalizzazione si giunge alla stima di una spesa annua sostenuta di 49.665.000 euro, per la cura della salute mentale di 21.048.510 euro, mentre per i costi di welfare si sommano le spese per strutture/prestazioni residenziali (163.818.655 euro), di affido familiare (12.648.948 euro) e per il servizio sociale professionale (38.052.905 euro). La spesa per interventi diretti per il rispetto della legge è stata stimata in 3.166.545 euro e per la giustizia minorile in 50.215.731 euro.

Il bambino maltrattato, poi, crescendo spesso diventa un adolescente e un adulto problematico, che può gravare sulla collettività. Proprio i costi indiretti sono quelli più pesanti: si passa attraverso i 209.879.705 euro spesi per l'educazione

speciale, ai 326.166.471 euro stimati per la cura della salute da adulti, 5.380.733.621 euro per spese di criminalità adulta, 152.390.371 euro per delinquenza giovanile e 6.648.577.345 euro di perdite di produttività per la società. Sommando le voci dirette e indirette, si giunge così a 13,056 miliardi all'anno versati dalla collettività in un anno tipo in Italia.

"Le nostre stime portano al risultato che la somma dei costi per il bilancio dello Stato porta a un risultato non troppo distante dall'1% trovato da Fromm in uno studio simile per gli Stati Uniti - ha commentato Paola Profeta dell'Università Bocconi e coordinatrice dello studio - Una spesa che si traduce in un costo sociale di 130.259 euro per ogni bambino vittima di violenza".

"Riteniamo sia necessario imprimere con urgenza un cambio di rotta nelle politiche dell'infanzia del nostro Paese - dichiara Federica Giannotta, Responsabile Diritti dei Bambini di Terre des Hommes - Quelle attuali, infatti sono guidate da una miope tendenza ad un presunto risparmio, di cui pagano continuamente il prezzo i bambini". In chiusura dello studio, Terre des Hommes e Cismai propongono alle istituzioni italiane alcune raccomandazioni, come quella di inserire la prevenzione del maltrattamento

all'interno del Piano sanitario nazionale e del Piano nazionale di prevenzione sanitaria e di promuovere un Piano nazionale integrato di prevenzione del maltrattamento sui bambini.(ANSA).

Elaborato dal Consiglio Europeo il programma Occupazione, Politica sociale,, salute e consumatori.

Il Consiglio dell'Unione europea nella seduta del 7 dicembre 2012 ha elaborato il programma dell'attività per il periodo dal gennaio 2013 al giugno 2014. Nella seconda parte del documento (*Occupazione, politica sociale, salute e consumatori*) viene dedicato un apposito capitolo riguardante "salute e sicurezza sul luogo di lavoro".

Al punto 176 si rinnova l'impegno a continuare "i lavori sulla nuova direttiva sulle disposizioni minime di sicurezza e di salute relative all'**esposizione dei lavoratori ai campi elettromagnetici**", e si aggiunge che "la nuova direttiva dovrà essere adottata entro l'ottobre 2013 per rispettare il termine previsto per il recepimento della direttiva 2004/40/CE". A questo proposito c'è grande attesa di conoscere le conclusioni dei lavori in relazione a quanto è stato esaminato e approfondito anche da questa rubrica nel recente passato.....

Curiosità e interesse non solo per la materia dei rischi da esposizione dei lavoratori ai campi elettromagnetici, ma, in generale, "per la strategia comunitaria per la salute e la sicurezza sul luogo di lavoro per il periodo 2013-2020", la cui adozione, secondo quanto si legge nel punto 177 del programma elaborato nel dicembre 2012, deve avvenire entro il 2013.

Qui di seguito, invece, il testo del punto 178 del Documento europeo. "Inoltre, è previsto che nel 2013 il Consiglio esamini **un nuovo strumento legislativo**

(rifusione) sulle malattie professionali del sistema muscoloscheletrico (follow-up della seconda fase di consultazione delle parti sociali) e **un'iniziativa finalizzata alla modifica della direttiva 2004/37/CE sulla protezione dei lavoratori contro i rischi derivanti da un'esposizione ad agenti cancerogeni o mutageni durante il lavoro**".

L'impegno dell'UE a proseguire i lavori sulla modifica della direttiva concernente l'attuazione di misure volte a promuovere il miglioramento della **sicurezza e della salute sul lavoro delle lavoratrici gestanti, puerpere o in periodo di allattamento** ("congedo di maternità"), è invece argomento di cui si è occupato il punto 179.



L'allattamento non è un ostacolo alla produttività".

Questa la tesi dell'articolo. "Secondo i più recenti studi, una donna alla quale è consentito di allattare sul posto di lavoro ha meno probabilità di lasciarlo e questo consente all'azienda di mantenere il proprio personale qualificato. Tra l'altro, si tratta di un costo limitato per il datore di lavoro sia in termini di tempo del lavoratore che di infrastrutture necessarie".

Laura Addati, specialista in maternità dell'Illo, più volte citata nell'approfondimento, illustra il caso emblematico del Los Angeles Department of power and water.

Qui già pochi anni dopo l'avvio di un **programma di allattamento** all'avanguardia si è rilevata “una riduzione del 35% dei rimborsi per cure mediche; ritorno anticipato al lavoro del 33% delle mamme; riduzione del tasso di assenteismo dal lavoro del 27% da parte degli uomini e delle donne; il 67% delle donne hanno dichiarato di voler rimanere nell'azienda nel lungo periodo”.

Altra esperienza positive sono quelle del Belgio ed Estonia, dove i costi del riposo per allattamento sono coperti dall'assicurazione sociale e da fondi pubblici e non gravano sul datore di lavoro.

Tra i Paesi in via di sviluppo il Mozambico, con il sostegno di un programma dell'Ilo per il miglioramento delle condizioni di lavoro nell'industria del turismo, ha sviluppato infrastrutture per l'allattamento sul posto di lavoro conseguendo benefici in termini di riduzione dell'assenteismo e mantenimento dei posti di lavoro.

A livello globale il **65% dei Paesi** ha una legislazione che consente alle mamme di avere riposi per allattamento retribuiti o una riduzione dell'orario giornaliero. È una buona percentuale ma non copre ancora la totalità degli stati e soprattutto si tratta di normative a volte insufficienti e che non sostengono le donne in tutto il periodo dedicato all'allattamento nonostante l'Organizzazione mondiale della sanità raccomandi 6 mesi di allattamento materno esclusivo.

In materia l'Ilo è intervenuta con la *Convenzione 183 sulla protezione della maternità* del 2000 e la relativa Raccomandazione (191), che prevedono:

- “Il congedo maternità di almeno 14 settimane retribuito al 66% del precedente salario a carico della assicurazione sociale obbligatoria e dei fondi pubblici, o 18 mesi con salario pieno così come indicato dalla Raccomandazione 191;

- cure mediche prenatali, durante il parto e postnatale per la mamma e per il bambino e sostegno finanziario alle donne che non hanno accesso all'assicurazione sociale;
- protezione per le lavoratrici incinta o che allattano da attività lavorative che possono danneggiare la sua salute o del bambino;
- diritto di tornare alla stessa posizione o simile con la medesima retribuzione e una protezione da forme di discriminazione sul lavoro;
- diritto a uno o più pause giornaliere o ad una riduzione dell'orario di lavoro per garantire l'allattamento materno.”

Ricordiamo che In Italia vige il Decreto Legislativo 26 marzo 2001, n. 151, *Testo unico delle disposizioni legislative in materia di tutela e sostegno della maternità e della paternità*.

Nell'alimentazione del neonato, bentornato l'allattamento al seno

L'81,4% delle donne italiane allatta al seno e lo fa per un tempo sempre più lungo, in media più di 7 mesi.

Si inverte una tendenza che per lunghissimi anni aveva visto prevalere l'allattamento artificiale su quello materno e questo non può che giovare alla salute del bambino.

Occorre però che questa nuova attenzione all'alimentazione dei neonati prosegua con una adeguata, nel tempo, alimentazione ai giovani.

Molti bambini e ragazzi continuano, infatti, ad abusare di bibite gassate, tanto che il 4,5% dei ragazzi tra 11 e 17 anni ne consuma quotidianamente più di mezzo litro. E' quanto emerge dal rapporto 'Bambini e adolescenti tra nutrizione malnutrizione.

Sono problemi che interessano migliaia di famiglie del nostro Paese e sono condivisi da milioni di genitori nel mondo.

L'Istat in collaborazione con Unicef ha presentato un dossier di grande interesse: dalla panoramica sugli stili di vita dei bambini e degli adolescenti in Italia emerge che tra il 1999-2000 e il 2005 la durata media dell'allattamento è aumentata da 6,2 mesi a 7,3 mesi e che la percentuale cresce in caso di elevato titolo di studio. Così come, in presenza di una laurea, cresce la quota più alta di donne che allatta (84,3% nel 2005). Le percentuali più basse di allattamento al seno si riscontrano nell'Italia insulare, lo fa solo il 74,5% delle donne.

Quanto ai bambini e ai ragazzi, il 9,9% di quelli tra 3 e 17 anni (dati 2012) non fa una colazione adeguata, ovvero non assume latte e non mangia nulla di solido, ma si limita a tè o caffè. La percentuale cresce man mano che diminuisce il livello di istruzione delle madri: è pari al 5,6% se è laureata e al 12,2% se ha solo completato solo la scuola dell'obbligo. In particolare, a rischio la fascia tra ragazzi di 11-17 anni, dove la percentuale sale al 16,7%.

Il 14,2% dei 3-17enni consuma snack, come patatine e noccioline, cioè prodotti poveri di nutrienti salutari. In particolare, il 19,4% dei bambini e ragazzi tra i 3 e i 17 anni che vive al Sud lo fa almeno una volta al giorno, rispetto al 16,3% del Nord-Ovest, all'11,4% nel Nord-Est, all'8,9% del centro e all'11,7% delle isole. Anche in questo caso, il consumo aumenta man mano che si abbassa il livello di istruzione. Infine il 63,2% di bambini e ragazzi consuma poca frutta e verdura, solo il 12% almeno 4 porzioni al giorno, come raccomandato dai nutrizionisti. (fonte ANSA).

Lavoro: ogni euro speso per curare lo stress finanziario ne fa guadagnare 5

Si sa che la crisi finanziaria è foriera di disagi non solo economici ma anche psichici

Avere lavoratori stressati nella propria azienda, oltre che un rischio, è un costo non indifferente.

Negli Stati Uniti è stato calcolato che tra calo della produttività, dovuto allo stress dovuto alla propria condizione economica, e perdita di giornate lavorative, ogni anno vengono consumati 31 miliardi di dollari.

Alle imprese lo stress dei lavoratori costa 15mila dollari l'anno, cui va aggiunta l'altissima percentuale, tra il 60 e l'80%, degli infortuni sul lavoro.

Per questo – negli USA - si è deciso di correre ai ripari investendo in programmi di educazione finanziaria.

L'esperimento è stato effettuato su circa il 40% di piccole imprese e sul 66% di quelle con oltre 10mila lavoratori coinvolte. I risultati sono stati estremamente confortanti, infatti è scoperto che per ogni dollaro investito c'è stato un ritorno di 6,6 dollari". Parametrando la valuta americana con quella europea si può affermare che investendo 73 centesimi si guadagnerebbero 4,87 euro.

Nel nostro Paese lo stress interessa circa il 27% dei lavoratori, quasi 4 milioni e mezzo di persone. Gli ultimi dati Istat, diffusi lo scorso mese di novembre, evidenziano tra l'altro un aumento dell'insoddisfazione dovuta in gran parte alle preoccupazioni per la condizione economica personale e familiare e l'incertezza del futuro.

Una situazione che ha richiamato l'attenzione sui ruoli della politica e della finanza, e recentemente affrontata anche da Papa Francesco che ha detto 'no' a un denaro che governa invece di servire.

"La Chiesa si occupa di questo problema perché è un aspetto del bene, della cosiddetta vita buona.

Le parole di Papa Francesco sono dettate da un sano buonsenso che tuttavia sembra non trovare consenso e attenzione da parte della politica italiana: infatti non sembra occuparsene o, se lo fa, se ne occupa soltanto in relazione agli effetti che ricadono sullo Stato, non sui cittadini".

Oggi si corre il rischio di dover abbandonare modelli e valori che sono stati il riferimento della società italiana per

stili di vita, modelli e valori che rispondono solo al rendimento della redditività'.

Sembra che in questo momento sia solo la Chiesa ad affrontare il difficile rapporto tra finanza e Stato. Di particolare interesse il progetto "Azione 44" che ha coinvolto alcune fasce di popolazione in un percorso di educazione finanziaria proprio per evidenziare la necessità di un cambiamento profondo relegando il valore del denaro come sussidiario e non protagonista (com'è avvenuto in questi ultimi decenni) della vita dei cittadini italiani.

Il programma, realizzato in collaborazione tra Uni, Progetica e Comune di Milano, ha affrontato temi come futuro e pianificazione, risorse finanziarie economiche, indebitamento, previdenza, pensione, investimenti e valutazione della qualità del servizio di consulenza, nella convinzione che formare cittadini consapevoli possa fornire una risposta concreta alla crisi e alle mancanze delle politiche sociali.

I risultati, secondo gli organizzatori, sono stati così incoraggianti che l'INAIL ha deciso di avviare una collaborazione con Uni per trasferire l'esperienza di Area 44 al mondo del lavoro. La prima sperimentazione è partita dalla sede INAIL lombarda. I risultati hanno dato già esiti positivi, tanto che è stato deciso di trasferire questa esperienza anche ad altre realtà operative. (fonte Ign, testata online del Gruppo Adnkronos)

Presentato da **Istat** e dal Dipartimento per le Pari Opportunità il report statistico **Stereotipi, rinunce e discriminazioni di genere**

Il documento fornisce informazioni sulla situazione delle donne italiane nel mondo del lavoro, nella famiglia e nella scuola, analizzando la diffusione di atteggiamenti e comportamenti discriminatori.

L'indagine è stata condotta tra giugno e dicembre 2011 su un campione di **7.725**

famiglie distribuite in 660 Comuni italiani intervistando un solo componente, estratto casualmente tra i componenti di età compresa tra i 18 e i 74 anni.

Quale la situazione delle donne in Italia? Il 57,7% degli intervistati sostiene che situazione degli uomini nel nostro Paese è migliore di quella delle donne: lo pensa il 64,6% delle donne intervistate e il 50,5% degli uomini.

Sono **notevoli le differenze tra uomini e donne nel mondo del lavoro**. Il 53,7% degli intervistati ha affermato che le donne vivono una situazione peggiore degli uomini per quanto riguarda la stabilità del posto. Circa la metà degli intervistati ha risposto che **per una donna è più difficile:**

- trovare un posto di lavoro adeguato al proprio titolo di studio o alla propria esperienza (53,1%);
- fare carriera (51,7%);
- percepire lo stesso stipendio di un uomo a parità di mansione (50,1%).

L'indagine ha mostrato che a livello culturale alcuni pregiudizi stanno cadendo. L'87,1% della popolazione ha dichiarato di essere poco o per niente d'accordo sull'affermazione "non è naturale che un uomo abbia un superiore donna" e la maggioranza della popolazione ha affermato che le donne hanno pari competenze dell'uomini nel dirigere un'azienda (80,3%) o a ricoprire cariche politiche (79,9%). Una larga maggioranza della popolazione non ritiene quindi che gli uomini siano dirigenti o leader politici migliori delle donne.

Il 77,5% della popolazione inoltre non è d'accordo nel ritenere che l'uomo debba prendere le decisioni più importanti riguardanti la famiglia e solo il 7,6% ritiene che laurearsi sia più importante per un ragazzo che per una ragazza.

A fronte di un cambiamento culturale in atto si registra tuttavia un ritardo nei cambiamenti concreti. L'indagine ha

mostrato che le **condizioni di parità, seppur auspicate non sono sempre attuate**. Il 18,3% delle donne ha dichiarato di avere spesso un **carico di lavoro domestico eccessivo** (contro il 3,5% degli uomini). Nel corso della loro vita molte più donne, il 44,1%, rispetto agli uomini, il 19,9%, hanno rinunciato a lavorare, hanno interrotto il lavoro, non hanno accettato un incarico lavorativo o non hanno potuto investire come avrebbero voluto nel proprio lavoro a causa di impegni e responsabilità familiari.

L'89,2% degli intervistati ritiene però che "gli uomini dovrebbero partecipare di più alla cura e all'educazione dei propri figli" e che "in una coppia in cui entrambi i partner lavorano a tempo pieno, le faccende domestiche dovrebbero essere divise in modo uguale" (l'87,7%).

Nonostante alcuni degli stereotipi sui tradizionali ruoli di genere appaiano superati, altri preconcetti sono risultati essere ancora profondamente radicati, soprattutto nelle generazioni più anziane, tra le persone con titolo di studio più basso e tra le persone che vivono al sud Italia.

Il 49,7% degli intervistati si è detto d'accordo nel ritenere che "gli uomini siano meno adatti ad occuparsi delle faccende domestiche" e il 49,7% concorda con l'affermazione "è soprattutto l'uomo che deve provvedere alle necessità economiche della famiglia".

Per quanto riguarda fenomeni discriminatori, sia su uomini che su donne, il 25,7% degli intervistati ha dichiarato di aver subito **"discriminazioni" in ambito scolastico o lavorativo**. La percentuale di persone discriminate non presenta differenze tra donne e uomini ma è da evidenziare che le donne, più spesso degli uomini, hanno dichiarato che la discriminazione fosse dovuto al genere.

Il 16,1% degli intervistati ha dichiarato di aver subito queste discriminazioni sul posto di lavoro:

- ostilità da parte di colleghi e superiori (32,1%);
- conferimento di mansioni inferiori alla qualifica (21,9%) e svalutanti (21,0%);
- carichi di lavoro penalizzanti (20,4%);
- blocco di promozioni, aumenti di stipendio e altri benefit, anche se meritati, (18,5%);
- retribuzioni inadeguate alla mansione (16,8%).

Riposi orari giornalieri al padre lavoratore. Sentenza del TAR Sardegna

Nota del Patronato ItalUil

Il Tar Sardegna con sentenza dello scorso novembre ha accolto il ricorso di un padre, agente di polizia, riconoscendogli il diritto ad avere i permessi orari giornalieri c.d. "per allattamento" per i propri figli.

Il lavoratore aveva chiesto questi permessi per uno solo dei gemelli, ma il Ministero dell'Interno li aveva negati in quanto la madre era "casalinga". A causa del mancato riconoscimento di tale diritto si era rivolto alla Consigliera di Parità della Provincia di Cagliari, Isabella Dessalvi che ha seguito il caso fino alla sentenza del TAR.

Due anni dopo il padre ha ottenuto ragione e il Ministero dovrà ora risarcirlo. La sentenza è importante in quanto afferma che nella cura e nell'educazione dei figli va riconosciuto il principio della paritetica partecipazione di entrambi i genitori, ma "anche perché riafferma la pari dignità del lavoro casalingo rispetto a ogni altro lavoro" come sottolinea la Consigliera di Parità.

È utile ricordare che il padre lavoratore, anche adottivo o affidatario, entro il primo

anno di vita del bambino, può fruire dei permessi orari giornalieri, da riportare al suo orario di lavoro, quando i figli siano affidati solo a lui; in caso di morte o di grave infermità della madre; in alternativa alla madre lavoratrice dipendente che non se ne avvalga; nel caso in cui la madre non sia lavoratrice dipendente e comunque **anche quando “la madre svolga lavoro casalingo”**.

Infatti il prevalente indirizzo della giurisprudenza ricomprende nella fattispecie di “madre non lavoratrice dipendente” la lavoratrice casalinga. Orientamento recepito dal Ministero del lavoro nel 2009, dall’Inps con circ. n. 118/09 e ribadito dal TAR.

La legge prevede inoltre che nel caso di parti plurimi l’orario dei permessi giornalieri retribuiti raddoppia, a prescindere dal numero dei gemelli.

Gli uffici del Patronato ItalUil sono a disposizione per consulenza e assistenza gratuite

Illegittimo il licenziamento della lavoratrice a causa di matrimonio. I chiarimenti della Corte di Cassazione

Nota del patronato Ital Uil

La Corte di Cassazione con la sentenza n. 27055 del 3 dicembre 2013 dichiara illegittimo il licenziamento di una lavoratrice intimato durante l’anno dal matrimonio, motivato peraltro da ragioni di ristrutturazione dell’azienda con ridimensionamento dell’organico e conseguente soppressione del posto di lavoro della dipendente e non da “cessazione dell’attività dell’azienda”.

Precisa la Corte che il divieto di licenziamento imposto entro l’anno del periodo di matrimonio (legge n. 7/1963), a protezione della lavoratrice che si sposa, ha lo stesso obiettivo di tutela previsto dal divieto di licenziamento delle lavoratrici madri entro il primo anno di vita del bambino, ammesso invece nell’ipotesi di

“cessazione dell’attività dell’azienda” (D.Lgs. n. 151/01 a tutela della maternità/paternità) e non di una sua ristrutturazione organizzativa.

“Si tratta di provvedimenti legislativi – si legge nella sentenza - che nel loro insieme tendono a rafforzare la tutela della lavoratrice in momenti di passaggio “esistenziale” particolarmente importanti da salvaguardare attraverso una più rigorosa disciplina limitativa dei licenziamenti”.

Riguardo l’arco temporale entro cui vige il divieto di licenziamento, si ricorda che la legge n. 7/1963 dispone che sono nulli i licenziamenti attuati a causa del matrimonio, specificando che il licenziamento della dipendente, nel periodo intercorrente dal giorno della richiesta delle pubblicazioni di matrimonio a un anno dopo la celebrazione, si presume sia stato disposto “per causa di matrimonio”. Anche il T.U. sulla tutela della maternità/paternità prevede che dall’inizio della gravidanza e fino al compimento di un anno di vita del bambino le lavoratrici non possono essere licenziate, tranne in alcuni casi espressamente previsti dalla legge.

Ad avviso della Corte, nel caso di specie, i motivi addotti dall’imprenditore per il recesso erano stati giudicati non sufficienti per giustificare il provvedimento adottato, in quanto era stato accertato dalla Corte territoriale che non vi era stata alcuna “cessazione di attività”, ma solo una “ristrutturazione produttivo-organizzativa”.

Da Arezzo una buona prassi per il welfare territoriale

Il servizio Istruzione e Formazione professionale della provincia di Arezzo mette a disposizione 54.000 euro per servizi di cura per minori, con anche l’obiettivo di consentire la permanenza delle donne nel mercato del

lavoro e creando le condizioni per una maggiore partecipazione femminile al mondo delle professioni.

Potranno fare domanda donne residenti e/o domiciliate in provincia, con figli di età inferiore a 13 anni (che non abbiano compiuto il quattordicesimo) e occupate. Ognuna potrà richiedere fino a un massimo di 150 buoni, in caso di più figli in età il numero può essere aumentato di 50 per ognuno di essi fino a un massimo di 100, per complessivi 250.

I buoni potranno essere utilizzati esclusivamente facendo ricorso a operatori e operatrici iscritti negli elenchi 'Mary Poppins' delle cinque zone socio sanitarie della provincia di Arezzo. I buoni permetteranno di acquistare servizi quali: attività di cura, di accompagnamento a scuola, attività sportive, medici, parchi gioco o altre risorse del territorio; supporto generico nei compiti a casa; attività ludiche. Questi non coprono in alcun caso ripetizione scolastiche e lavori domestici. La domanda deve essere presentata entro le 12 del 20 dicembre 2013 presso l'Ufficio Protocollo del Comune di residenza o domicilio. (fonte Adnkronos)



Assegnati a due imprenditrici italiane gli Euwiin International Awards 2013.

Scarti di lana di pecora sarda recuperati come isolanti e piattaforme per rendere disponibili e gratuite le conoscenze dei ricercatori, sono l'esempio del genialità e imprenditorialità o femminile Italiana che ha trionfato a Stoccolma nella cerimonia di consegna degli Euwiin International Awards 2013.

L'Italia, dunque non è più solo moda, glamour o cibo di altissima qualità ma è anche innovazione tecnologica ed è tutta femminile.

Agli Europei dell'innovazione, infatti sono due italiane, Daniela Ducato e Anna Moreno, la prima nella categoria "prodotti ecologici"; la seconda nella categoria "educazione". che si aggiudicano il premio che è tra i più prestigiosi al mondo nel settore scientifico e tecnologico dell'innovazione green.

Daniela Ducato, imprenditrice cagliaritana, produce materiali per l'edilizia senza petrolio. Ha contribuito alla nascita di diverse tipologie di prodotti innovativi per l'efficienza energetica e per la salute della case. Prodotti pluripremiati in Europa, quali isolanti termici acustici, intonaci, pitture, tessili, pannelli di fibre vegetali e di lana di pecora, terra cruda, pareti e tetti pronti, colori. Tutti realizzati con un'ingegnerizzazione industriale all'avanguardia e l'uso di materiali crudi, eccedenti e ottenuti senza consumo di suolo agricolo e di risorse idriche.



Anna Moreno, napoletana e romana d'adozione, è ingegnere responsabile del servizio di formazione e informazione dell'Enea, Agenzia nazionale per le nuove tecnologie l'energia e lo sviluppo economico sostenibile. Il premio le è stato assegnato "per aver voluto, dal 1999 ad oggi, mettere a disposizione di tutti, attraverso l'invenzione della piattaforma e-learning: www.formazione.enea.it le conoscenze dei ricercatori", si legge nella motivazione.

Sono nove in tutto le innovatrici e inventrici che l'hanno spuntata a

Stoccolma tra le 72 finaliste da tutta Europa. Hanno avuto 5 minuti di tempo per esporre ad una giuria internazionale le loro idee e progetti.

"Daniela Ducato e Anna Moreno due italiane campionesse di innovazione", con queste parole la ministra svedese per le Pari opportunità e viceministra alla Cultura, Maria Arnholm, e la ministra degli Affari esteri nigeriana, Viola Onwuliri, hanno consegnato i riconoscimenti.

Daniela Ducato, rappresenta un'eccellenza italiana nell'ambito delle politiche ambientali; non è nuova a prestigiosi riconoscimenti in Italia e all'estero per le sue innovazioni nel settore dell'edilizia sostenibile, ei premio di Stoccolma l'indica come migliore innovatrice d'Europa nell'edilizia verde.

Per l'imprenditrice sarda la natura è la prima fonte delle sue sperimentazioni. Innovare, per lei, è guardare con gli occhi di formica, andare a scuola dai colombi, copiare dalle resistenti tane dei ricci.

La natura, infatti, sa ascoltare, non spreca, non genera rifiuti, utilizza quanto basta.

Tutti i suoi prodotti prevedono l'uso di materiali residui di altri processi produttivi, come i reflui della lavorazione del latte, le sottolavorazioni della lana sarda, che vengono così salvati dallo smaltimento e re-immessi nel ciclo della produzione, in accordo con la strategia europea di riuso e riciclo.

Con questa logica sono nate, una dopo l'altra le linee Edilana Edilatte Editerra. Daniela Ducato e' anche coordinatrice del Polo Produttivo la Casa Verde CO2.0.. (Ler/Ct/Adnkronos)

Sanità: Ospedali sempre più a misura di donna,

Assegnato il bollino rosa ONDA a 230 strutture sanitarie in tutta Italia, le migliori performances in Lombardia che punta alla trasformazione dei bollini in certificazione di qualità.

Specialità cliniche dedicate alle principali patologie femminili, ma anche percorsi

diagnostico-terapeutici e servizi dedicati. Sono le caratteristiche che hanno consentito a 230 strutture di ricevere il 'bollino rosa' come ospedali 'a misura di donna', riconoscimento conferito dall'Osservatorio nazionale sulla salute della Donna (O.n.Da).

A 65 strutture è andato il massimo riconoscimento (3 bollini), 105 ne hanno ricevuti 2 e 60 uno, mentre menzione speciale è andata a 12 ospedali che dal 2007 a oggi hanno sempre ricevuto 3 bollini.

Le migliori performance si registrano in Lombardia, con 63 strutture premiate, a seguire Veneto e Lazio, rispettivamente con 23 e 21 ospedali 'rosa'. Ma, ha spiegato Walter Ricciardi, presidente della commissione interdisciplinare che ha valutato le strutture, "cominciano a esserci buoni piazzamenti anche al sud, quindi il Programma comincia ad avere una rappresentazione nazionale di fenomeno".

Per l'edizione di quest'anno (i bollini sono riferiti al biennio 2014-2015), ha proseguito l'esperto, "abbiamo adottato un nuovo sistema di valutazione, con criteri più specifici guardando alla qualità e alla specificità dell'offerta nei confronti delle donne". In particolare, e' stata inserita la Neonatologia come area specialistica di interesse, con specifico riferimento alla nascita prematura, mentre la Neurologia e' stata integrata con una sezione dedicata alla sclerosi multipla, patologia cronica tipicamente femminile a elevato impatto invalidante.

Si tratta, ha sottolineato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Sabrina De Camillis, di "un marchio che standardizza servizi e attenzione alla salute della donna, tema che andrebbe inserito nella programmazione nazionale perché ci sono ancora deficit qualitativi e strutturali. E chi ha il 'bollino rosa' potrebbe diventare struttura di riferimento per le buone prassi per tutti gli ospedali che puntino ad adeguarsi".

Anche perché, ha aggiunto la presidente della commissione Sanità del Senato, Emilia De Biasi, "lavorare sulla salute della donna può essere un modo per riconvertire l'intero Servizio sanitario. Si è

parlato molto negli ultimi anni di sanità dal punto di vista economico, ma per avere una buona sanità bisogna riconvertire qualitativamente la spesa, guardando a più prevenzione, più ricerca e a un rapporto più stretto tra ospedali e i loro territori".

L'obiettivo di O.n.da, ha spiegato il vicepresidente Alberto Costa, sarebbe quello di trasformare l'assegnazione dei bollini rosa "in un vero e proprio programma di certificazione", cominciando magari a tratteggiare le caratteristiche fondamentali di un possibile 'Ospedale della donna' '.(fonte ANSA).

Presentato a Firenze il primo rapporto su "La salute di Genere in Toscana"

Il Primo rapporto su "La salute di genere in Toscana" è 'un concreto esempio di pari opportunità, per porre il Servizio sanitario toscano nelle condizioni più idonee per rispondere alle esigenze sanitarie dei differenti generi. Il testo è "una breve ma completa sintesi sulle conoscenze scientifiche attuali sui diversi comportamenti dei generi e quindi sull'incidenza di questi sulla salute e sulla malattia, dal punto di vista epidemiologico e medico".

È sempre più necessario mirare ad una prevenzione della salute effettuata in ottica di genere perché la salute non è neutra' e perciò fondamentale investire nella formazione degli operatori e nella informazione rivolta alla cittadinanza. "I sintomi dell'infarto non sono uguali nelle donne e negli uomini, come ha esemplificato Rosella Pettinati Presidente della Commissione regionale Pari Opportunità'; nelle donne, ad esempio, è molto più frequente il mal di stomaco e i disturbi legati all'apparato digerente, ed è opportuno esserne al corrente, per capire i segnali e quindi per prevenire e intervenire al meglio".

Anna Maria Celesti, coordinatrice della commissione di lavoro, ha convinto l'assessore al Diritto alla salute della

Regione Toscana, Luigi Marroni a inserire nel Piano socio-sanitario le problematiche di genere come momento qualificante dell'assistenza nella nostra regione. Uno stimolo per rendere i medici e tutti i professionisti della sanità consapevoli delle problematiche di genere legate all'uso dei farmaci e, di conseguenza, alla ricerca, chiamata ad essere più attenta a tali differenze.

Solo alcuni spunti di riflessione: nei maschi il tasso di ospedalizzazione è superiore per tutte le cause; le malattie dell'apparato osteomuscolare e alcune patologie psichiatriche, soprattutto la depressione, colpiscono di più le donne; mentre gli uomini, per esempio, sono più colpiti da traumi, infarti, scompensi cardiaci, ictus cerebrali e ipertensione arteriosa.

Tra le adolescenti crescono i comportamenti a rischio, come bere e fumare, che sono invece in calo tra i loro coetanei maschi; diverso è il modo di reagire ai farmaci tra uomini e donne. Ancora, le donne vivono più a lungo degli uomini, ma si ammalano di più e passano l'ultima parte della vita in condizioni peggiori degli uomini.

Medicina di Genere: a che punto siamo?

A livello nazionale è opportuno segnalare che il 60% dei ricoveri delle donne è dovuto alle reazioni avverse ai farmaci.

Il dato è stato sottolineato durante la presentazione del Libro Bianco dell'Osservatorio Nazionale sulla Salute della Donna (Onda) da cui è emerso che nonostante i miglioramenti sulla medicina di genere il nostro paese è ancora indietro.

Le donne, si legge nel documento, hanno un rischio di reazione avversa quasi doppio (1,7 volte) degli uomini, e questo incide anche sui costi sanitari. Il problema, hanno segnalato gli esperti durante la presentazione, è dovuto anche al fatto che le terapie sono spesso testate soprattutto sugli uomini.

"La ricerca sta gradualmente assumendo come parametro di riferimento l'ottica di genere. Farmindustria, che ha contribuito

alla realizzazione del rapporto, ha attualmente in sperimentazione 850 farmaci dedicati alle donne, di cui il 64% in ambito oncologico. Le cose, dunque, stanno cambiando, tuttavia in Italia ci sono delle limitazioni. Ad esempio è difficile studiare i farmaci per genere se poi c'è una spinta continua alle gare regionali di equivalenza, che implicano la somministrazione dello stesso farmaco a tutti", senza alcuna differenza legata al genere

Le donne, come si evince dal Libro Bianco, hanno un rischio di reazione avversa quasi doppio (1,7 volte) degli uomini, e questo incide anche sui costi sanitari. Uno dei problemi, forse il più rilevante, nasce secondo gli esperti, dal fatto che le terapie sono testate soprattutto sugli uomini.

Numero 11-12 2013

Redazione

M. Grazia Brinchi

Stefania Galimberti

Gisella Mei

Contattaci: pariopportunita@uil.it